

LO STUDIO di Fabrizia Sernia

Il flusso delle news spia

A pagina IV

LO STUDIO

Il flusso digitale di notizie spia di un paese pacifico o no

di FABRIZIA SERNIA

Avremmo potuto presagire l'aggressione russa all'Ucraina? Esiste un indice per misurare la pace e capire perché un paese non è pacifico. E' il Global Peace Index, (GPI), che annualmente classifica i Paesi del mondo in base alla loro "pacifità", termine coniato dagli scienziati. Nel 2021 è peggiorato dello 0,07%, deteriorandosi per la nona volta negli ultimi tredici anni. Il GPI è prodotto dall'Institut for Economics and Peace attraverso fonti istituzionali e dati governativi raccolti in 163 paesi del mondo. L'Islanda è il primo Paese, l'Afghanistan l'ultimo. La Russia è fra i dieci paesi meno pacifici del mondo. L'Italia è al 32° posto nella graduatoria di quelli più pacifici. Il GPI si sofferma su 23 indicatori rilevanti per un Paese in termini economici e politici, come ad esempio "l'impiego di armi aeree" in una potenza militare o, viceversa, "accettare o richiedere riforme",

in un paese pacifico. Ha tuttavia dei grossi limiti di costi, di tempi e di possibili ritardi a 2-3 anni, che un team di ricerca ha trovato il modo di superare, formulando un GPI mensile, assai più incisivo per preservare la pace.

L'AI per preservare la pace

Due giovani ricercatori dell'Istituto di Scienze e tecnologie dell'Informazione (ISTI) del CNR, Luca Pappalardo, classe 1984 e origini salernitane e Vasiliki Voukelatou, classe 1991 e nata in Grecia, poco prima dello scoppio del conflitto fra Russia e Ucraina hanno pubblicato sulla rivista Epj data science lo studio, finanziato da SoBigData European research infrastructure, "Comprendere la pace attraverso le notizie del mondo". In team con Fosca Giannotti, Ordinaria della Scuola Normale Superiore di Pisa e Ioanna Milou, post-doc dell'Università di Stoccolma, hanno mostrato che è possibile misurare la pace globale analizzando l'attualità mondiale a in-

tervalli ravvicinati di un mese. Gli argomenti, le notizie contenute nei nuovi flussi di dati digitali, interpretati con gli strumenti dell'Intelligenza Artificiale (AI), sono un termometro dell'Indice di pace di un Paese. "Uno strumento validissimo di supporto per decisori politici e società non governative come l'Onu che consente di reagire tempestivamente alle situazioni conflittuali di un Paese, attuando politiche adeguate a prevenire effetti negativi sulla società e contribuire efficacemente a una pace duratura", spiega il coordinatore della ricerca, Luca Pappalardo. Anche l'ONU ha riconosciuto l'importanza di "sfruttare la rivoluzione dei dati a beneficio della comunità internazionale e della pace".

Indice mensile perché la violenza armata è in aumento

Il lavoro si è basato sull'utilizzo dei big data di una piattaforma specifica supportata da Google, il "Global database of events location and tone" (Gdelt), che raccoglie

notizie relative a 163 Paesi, usando strumenti di AI. I ricercatori sono arrivati a una misura del Global Peace Index (GPI) con frequenza mensile, prevedendo l'indice annuale con 6 mesi di anticipo. A spingerli in questa sfida contro il tempo per fornire strumenti più efficaci per custodire la pace hanno inciso una serie di elementi. "La violenza armata è in aumento ed è difficile prevenirla", si legge nel paper. "I governi e le organizzazioni di mantenimento della pace spesso hanno scarsi avvertimenti di bruschi cambiamenti nella pace e nella sicurezza, mentre le spese di guerra per i paesi dilaniati dalla guerra indeboliscono le loro economie", afferma Vasiliki Voukelatou, prima firmataria dello studio. "Per i governi e la comunità internazionale è fondamentale prevedere tempestivamente i cambiamenti nello stato di pace e i fattori che lo stanno determinando". Il GPI mensile dei vari paesi "potrebbe segnalare conflitti o punti di guerra con mesi di anticipo, rivelando sia le considerevoli fluttuazioni della pace di mese in mese ed eventi significativi che altrimenti sarebbero trascurati, sia i fattori che lo determinano come le proteste, i conflitti, l'utilizzo di forze armate, gli aiuti umanitari, le sanzioni amministrative e le attività diplomatiche".

